OLIMPIADI Unità OLIMPIADI Unità OLIMPIADI

Nelle semifinali del basket

L'Italia supera la Cecoslovacchia

Se oggi batteranno la Polonia gli azzurri entreranno in finale — Facili successi dell'URSS e degli USA

Le prime partite della mattinata che valgono quale prova di qualificazione per la classifica dal 9. al 16. posto del torneo olimpico di basket, non richiamano pubblico. Quando entrano in campo Ungheria e Portorico sulle scalinate del Palazzetto ci saranno poco più di 300 persone.

Ma la partita comunque è risultata molto interessante per la tenacia del Portorico e per la tecnica dell'Ungheria. La gara è stata appassionante per tutto l'arco dei 40 minuti e per i 5 dei tempi supplementari. La classe dell'Ungheria è venuta fuori nel finale e il risultato ha dato ragione ai magiari che hanno vinto per 84 a 80.

Seconda partita, sempre di qualificazione: Messico e Giappone, giocano per forza d'inerzia, solamente perché il regolamento del torneo le costringe a scendere in campo. Il Giappone, pur giocando con la solita tenacia, non ha spunti: Quintanar è il dominatore incontrastato sotto il canestro e il solito Herrera riesce a piazzare palloni perfetti che i compagni depongono in canestro.

Come al solito Itoyama e Saito sono stati i migliori del Giappone. Risultato finale 76-57 per il Messico.

Si incominciano ad animare le tribune quando scendono nel rettangolo di gioco Brasile e Polonia, per una partita valida per le semifinali. Ci si aspetta un crollo del Brasile — dopo le ultime combattute partite (sarebbe logico che Pasos e compagni non riuscissero a tenere il ritmo di gara) — e infatti i primi minuti sembrano confermare tale ipotesi.

La Polonia reagisce bene alle sfuriate di Pasos e Marques tanto che al 10' (prima sospensione per il Brasile) il punteggio è di 21 pari. Per un po' il punteggio rimane fermo sul pareggio, dato che le squadre segnano regolarmente un canestro per parte, poi la Polonia scatta: Wichowski ha la meglio nei rimbalzi offensivi e il Brasile si disunisce e termina il primo tempo in svantaggio per 46 a 39.

Il vantaggio rimane immutato fino al 6' della ripresa (56-48) poi il Brasile si scuote, improvvisamente. Come al solito è Pasos che suona la carica per i brasiliani: dal 6' al 15' il vantaggio passa dal 56 a 48 in favore della Polonia, a 72 e 59 in favore del quintetto carioca. Come si vede in 9' i polacchi sono riusciti a segnare tre punti contro i 24 dei brasiliani: è veramente eccezionale il ricupero di questi fenomenali atleti.

La partita termina con la vittoria del Brasile per 77 a 68.

Fra URSS e Jugoslavia la seconda partita di semifinale: facilmente l'Unione Sovietica ha avuto ragione della debole resistenza degli avversari: la partita non ha avuto spunti notevoli in quanto il vantaggio del quintetto sovietico è stato sempre tale che gli jugoslavi non li hanno mai potuto infastidire.

Sia nel primo che nel secondo tempo il commissario tecnico sovietico ha cercato di far riposare il più possibile gli uomini migliori (Valdman, Valjtin, Semenov) facendo cambi su cambi non tanto per cercare una formazione ma per poter meglio controllare i suoi giocatori in vista della partita principale di domani contro gli Stati Uniti.

Vita facile, quindi, con ben poco da vedere: la gara vera e propria è durata poco più di due minuti, poi la superiorità sovietica si è fatta sentire e l'interesse della partita ha avuto fine. L'Unione Sovietica ha vinto per 88 a 71.

Si continua con la disputa Francia-Spagna: i transalpini, sulle ali dell'euforia, conducono subito la partita, e inutilmente la Spagna cerca di frenare il gioco di Antoine e compagni che vincono per 78-48.

Ma questa partita è solamente il prologo di una serata interessante ed entusiasmante. Scendono subito dopo, infatti, in campo, Stati Uniti ed Uruguay: gli Stati Uniti si lanciano come cani famelici sulla preda, ed in breve il vantaggio prende proporzioni impressionanti: (13-2 al 3'; 25-6 al 6'; 57-15 al 17') grazie ad un gioco preciso e ben congegnato basato su West e Roberston.

Nella ripresa, gli statunitensi cercano semplicemente l'affiatamento difensivo, ed il gioco d'attacco scade. Comunque, i cento punti vengono raggiunti al 19' per merito di Smith. Dal 100 al 108 il passo è stato breve e la partita si è conclusa col punteggio di 108-50.

Entrano in campo Italia e Cecoslovacchia: l'Italia è reduce dalla ingiustificata sconfitta subita dal Brasile, mentre i cechi hanno già vinto la loro prima partita del girone semifinale contro la Polonia. L'Italia ha vinto. Gli sbagli commessi l'altro giorno sono serviti a Paratore il quale non ha tenuto in campo gli atleti che «servivano» troppo la partita.

L'Italia ha vinto, abbiamo detto, ed un nome ci viene spontaneo alla mente: Vianello. E' stato, senza alcun dubbio, il migliore giocatore in campo, per intelligenza e per gioco. Nel momento terribile per gli italiani, Vianello ha saputo frenare le azioni senza costrutto dei compagni e ha spinto a fondo nei momenti più necessari.

Ma tutta la squadra ieri ha girato. La Cecoslovacchia si è trovata invischiata nei giochi degli azzurri senza avvedersene e ogni qualvolta tentava un cenno di reazione, il gioco degli italiani la frenava. Ad un certo momento (17'30" della ripresa) pensammo che gli azzurri fossero sul punto di crollare: da 10 punti di vantaggio (72-62) si era passati a soli tre punti (72-69). Invece Pieri, con un tiro libero, riuscì ad aumentare il nostro vantaggio; poi ancora segnò Riminucci e infine Lombardi concluse un'ottima azione di alleggerimento segnando magistralmente. Forse la Cecoslovacchia aveva pensato di trovarsi di fronte una squadra svuotata e demoralizzata dopo la sconfitta subita l'altro giorno; non credeva, di certo, di dover affrontare degli atleti che hanno dato tutto loro stessi pur di poter soddisfare la grande folla che assiepava il Palazzetto.

Vorremmo fare dei nomi; parlarvi dei nostri migliori. Ma da chi cominciare? Da Vianello abbiamo detto. Dopo di lui Sardagna, Pieri, Riminucci ed Alesini, mentre in più di una occasione hanno sbagliato i nostri «pivot» Gavagnin e Calebotta.

Per la Cecoslovacchia, Obrovski e Lukasik I sono stati di una spanna superiori ai compagni; ma, ripetiamo, hanno un po' tutti commesso un peccato di presunzione nell'affermare che avrebbero fatto dell'Italia un sol boccone.

Questa sera, quindi, lotta per la conquista dei posti di finale: USA, URSS, Brasile si sono già qualificate; manca il nome della quarta squadra: crediamo che l'Italia dovrebbe andare a far parte dell'élite mondiale del basket. Ci andrà se riuscirà a battere stasera la Polonia.

Ed ora ci dispiace di concludere in modo negativo questa giornata; dobbiamo dire degli arbitri di Italia-Cecoslovacchia: un arbitraggio così sconclusionato non lo avevamo mai visto; specialmente il turco Bilek non ha fatto altro che fischiare a sproposito dall'una e dall'altra parte.

VIRGILIO CHERUBINI

USA-URSS di basket alla TV

Nei collegamenti pomeridiani la TV trasmetterà a partire dalle 15 alcune fasi delle gare di atletica leggera dallo Stadio Olimpico e delle finali di canottaggio dal lago di Albano.

Fra le riprese serali, dopo un collegamento con il Palazzo dello Sport per la ripresa delle semifinali del torneo di pugilato, la TV si collegherà con il Palazzetto dello Sport per la ripresa dell'incontro di pallacanestro USA-URSS.

Primato mondiale di nuoto di Mo Kuo Hisuing

TOKIO, 2 — Nel corso dei campionati di nuoto della Cina Popolare Mo Kuo Hisuing ha stabilito un nuovo primato del mondo dei m. 100 rana con il tempo di 1'11" netti. Il precedente record era di 1'11"1.

● Il neozelandese HALBERG crolla sfinito a terra subito dopo la vittoria nella 5000 metri di marcia

Repubblica federale o R.D.T.?

«Ha vinto un atleta della Germania»

Questo rispondono, uomini o donne, a chi vuole mettere sulla bilancia i risultati della compagine tedesca - Tutti fieri di Hary e di Ingrid Kramer

«Finora hanno conquistato più medaglie i rappresentanti della Repubblica democratica tedesca, o quelli della Repubblica federale?». Un lampo di disappunto ha raggelato lo sguardo cortese di Manfred Edwald, massimo dirigente sportivo della R.D.T. e vice capo-missione della squadra che sotto la bandiera nera-rosso-gialla con i cinque cerchi, ha riunito per l'Olimpiade le due Germanie. «Non vedo — ci ha risposto — l'opportunità di simili calcoli. Gli atleti che gareggiano a Roma rappresentano l'intera Germania. Noi dirigenti lavoriamo insieme, con spirito profondamente unitario, sulla base della parità assoluta dei diritti e dei doveri. I nostri ragazzi e le nostre ragazze si comportano nello stesso modo. A che serve, perciò, misurare i successi con la bilancia?».

Manfred Edwald e il signor Stoeck (capo-missione e dirigente del comitato olimpico della Repubblica federale) difendono con i denti questa unità. Per renderla solida, dopo i tentativi fatti in occasione dei Giochi invernali di Cortina, della Olimpiade di Melbourne e dei Giochi della neve di Squaw Valley, hanno dovuto lottare con ogni mezzo: alla vigilia dell'Olimpiade romana ad esempio, il governo Adenauer non nascose la sua opposizione, esercitando pressioni sui dirigenti sportivi: ma dovette battere in ritirata, dinanzi alla presa di posizione del Comitato olimpico tedesco e alle pressioni dell'opinione pubblica.

Rizzano, perciò, le orecchie quando sentono parlare di primati di questa, o di quella rappresentativa. «Ha vinto un atleta della Germania», rispondono a chi chiede loro un giudizio, o una dichiarazione. E gli atleti seguono l'esempio dei dirigenti.

I trecento e trentadue rappresentanti della «Germania olimpica» (189 della Repubblica federale e 143 di quella democratica) tanto nella sezione maschile, quanto in quella femminile del villaggio olimpico abitano negli stessi isolati e mangiano alla stessa mensa, serviti da cuochi che hanno pratica di cucina tedesca. Tra essi non vi sono divisioni artificiali o imposte. Discutono insieme delle gare, frequentano il club, ascoltano insieme i dischi del juke-box, assistono agli stessi noiosissimi spettacoli cinematografici elargiti dal comitato organizzatore dei Giochi.

Certo, a volte fa capolino un po' d'impaccio, specie se si trovano di fronte atleti qualificati politicamente, come ve ne sono tanto fra quelli provenienti dalla Germania federale quanto fra quelli della R.D.T. Ma è sufficiente che il discorso ritorni allo sport, per accantonare qualsiasi motivo d'imbarazzo.

In entrambi i gruppi si avverte, anzi, una certa fierezza per i successi conquistati dagli «altri». Harmin Hary, che ha vinto la gara dei cento metri piani, confermandosi l'uomo più veloce del mondo, pur provenendo dalla Repubblica federale è considerato una gloria di tutti: ne parlano con ammirazione, spesso accennando a lui come al «nostro Harmin», gli fanno festa allo stadio, ricordano le tappe della sua carriera.

Così, tra i «federali», tutti sono entusiasti di Ingrid Kraemer, la biondina, studentessa delle medie di Dresda, che ha conquistato due medaglie d'oro nei tuffi. Ingrid ha appena diciassette anni ed è l'atleta più giovane che finora abbia ottenuto due vittorie nella stessa Olimpiade. Ieri abbiamo pranzato con lei nel ristorante del villaggio. «Ecco, vede — ci ha detto mostrandoci un fascio di telegrammi — mi mandano saluti da tutte le parti, da tutte le città della Germania: e se vedesse quanti fiori — soggiunge sfregandosi il nasino con le nocche — quanti me ne hanno mandati». La piccola Kraemer dà l'impressione, quasi, di essere sopraffatta dall'entusiasmo che, in tutta la Germania, ha accolto il suo bel successo. Quando ieri ha dovuto posare per i fotografi, insieme con la sua allenatrice Evelina Sbinski e con la sua amica Gabriele Schoepe, a un certo punto si è voltata smarrita verso l'interprete: «Chi se lo sarebbe mai aspettato».

Questa unità, faticosamente raggiunta al vertice, si è manifestata con estrema spontaneità tra la gente semplice. Roma è in questi giorni letteralmente invasa di turisti tedeschi, mille e duecento provenienti dalla Repubblica democratica e quasi altrettanti da quella federale. Negli stadi non esistono divisioni politiche, come quelle volute da Adenauer: basta che compaia in pista un atleta con la maglia dei colori della «Germania olimpica» perché scoppino le grida di incitamento e un boato di applausi quali, forse, non ne toccano nemmeno agli atleti italiani.

Ce ne hanno parlato ieri Gisela Birkemayer e Hindrum Claus, entrambe primatiste mondiali, che hanno conquistato a Roma una medaglia di bronzo ciascuna. Gisela Birkemayer è tenente della polizia femminile di Berlino e consigliere comunale. A Roma l'ha seguita il marito Heinz, che è anche il suo istruttore atletico. Quando ha gareggiato nella finale degli ottanta metri a ostacoli, le è parso che lo stadio esplodesse. «Alla fine della gara — ha soggiunto — ho visto che dalle curve sventolavano molte bandiere e che migliaia di persone gridavano il mio nome».

● Hindrum Claus, medaglia di bronzo nel salto in lungo, in una foto dedicata all'Unità

La Claus, una ragazzona di 21 anni, dal bel volto aperto capelli biondo scuro e corpo armonioso, ha conteso a una sovietica il primato nel salto in lungo. E' studentessa del primo anno di architettura dell'Universit Humboldt di Berlino, figlia di un dirigente di una scuola di ingegneria e iscritta al club Dynamo. Quando ha compiuto il suo primo salto, volando per sei metri e ventun centimetri, è stata assordata dagli applausi del pubblico dell'Olimpico, per un buon quarto formato da tedeschi delle due Germanie. Poi, conquistata la medaglia, è stata sommersa da una valanga di lettere e di telegrammi di felicitazioni, come da noi capita per le dive del cinema.

Lo stesso è toccato ai ciclisti, che hanno conquistato quattro medaglie d'argento (sono tutti appartenenti al club della Repubblica democratica tedesca, dall'ex campione del mondo Schur, deputato al parlamento, ad Adler) al lottatore Metz e ai canoisti della staffetta, due «federali» e due della RDT.

Heinz Schoebel, presidente del Comitato olimpico nazionale della Repubblica democratica tedesca, quando gli abbiamo chiesto come giudicasse la prova unitaria affrontata dalle due Germanie, non ha nascosto il suo entusiasmo. «Secondo me — ci ha detto — questa unione sotto i segni dello sport costituisce uno degli aspetti più interessanti dell'Olimpiade romana. Tutti i tedeschi, la gente semplice, che lavora, non sono colpevoli dell'assurda divisione della Nazione. Gli uomini che amano la pace si augurano nel modo più appassionato la riunificazione su basi pacifiche e democratiche, quale può risultare dal reciproco rispetto e dalla reciproca comprensione. La formazione della squadra olimpica è un esempio di come si può servire, anche nelle cose non fondamentali, la causa della comprensione fra i due stati tedeschi. Per quanto riguarda il comportamento del pubblico, poi, esso è la riprova dei sentimenti della gente che sono ben diversi da quelli del signor Adenauer».

Mentre discorrevamo, gli atleti della «Germania olimpica» si apprestavano a prendere insieme gli automezzi per raggiungere lo stadio. Tra le ragazze era sorta un'animata discussione su un argomento che, a quanto ci aveva detto la Claus, provoca sempre le più aspre divergenze: il modo di truccarsi e di vestirsi delle ragazze italiane. «Alla fine — aveva detto la giovane berlinese — ognuna di noi mantiene le sue preferenze. Io sono per la semplicità, e ho trovato che molte la pensano come me. C'è chi invece la pensa diversamente, anche tra le "nostre"».

Ma non sono queste le divergenze che separano.

ANTONIO PERRIA

Dopo la vittoria azzurra sul Brasile

I tecnici jugoslavi temono Rivera, Rossano e Salvadore

I pronostici sin d'ora ci assegnano la medaglia di bronzo e danno favorita la nazionale ungherese

Nel Brasile il campionato si disputa di primavera e d'estate, stagioni in cui la temperatura nell'altro emisfero è temperata, fa fresco, mentre d'inverno il caldo è torrido e molto umido: ecco perché le grandi società si sono rifiutate di prestare i loro giovani al commissario Feola, il quale è stato costretto a scegliere i calciatori nelle squadrette giovanili. Per gli allegri sudamericani il viaggio a Roma ha rappresentato dunque un regalo che non avrebbero ricevuto se i clubs fossero stati più generosi con l'organizzazione olimpica.

Per campare i giovanotti della rappresentativa gialloverde fanno i mestieri più disparati: c'è chi fa il ciabattino, chi garzone macellaio, chi sterratore; e non tutti se la cavano bene, anzi: il reddito pro-capite dei brasiliani è uno dei più bassi del mondo. A Roma i calciatori «carioca» vivono come nababbi o almeno, come i poveri immaginano vivano i ricchi. Possono mangiare a crepapelle tutte le squisitezze che desiderano e vengono ospitati in alberghi luccicanti di cristalli e ottoni.

La incredibile capacità di masticare quantità enormi di cibi, dimostrata dai carioca, ha strabiliato il dirigente italiano che accompagna la comitiva. A Firenze la pietanza dei brasiliani era costituita da una costata alla fiorentina (sei etti di carne) accompagnata da una *omelette* di quattro uova; in due cassette commensali hanno bevuto settantasette spremute di arance; il conto dei chilogrammi di pastasciutta e di frutta spazzati dai giovani di Pantagruele è andato perduto, ma si sa che era sensazionale. Pare che un atleta sia aumentato di otto chili nel giro di due settimane. Queste informazioni, che purtroppo abbiamo ascoltato solamente ieri mattina, ci spiegano in parte il bizzarro comportamento dei brasiliani nel corso dell'incontro di Firenze: ora sappiamo perché i nostri avversari correvano come se avessero avuto le gambe imbottite di pallini di piombo e dopo una breve galoppata boccheggiavano.

L'Italia che abbiamo visto a Firenze era molto diversa di quella del Flaminio: ma lo era anche il Brasile, zavorrato dalle supercostate toscane (sono ottime).

Gli osservatori jugoslavi presenti a Firenze hanno detto che gli azzurri si sono impegnati a fondo, che però, degli undici, solo tre, Rivera, Salvadore, Rossano, sono giocatori completi, degni di fare parte di una rappresentativa nazionale. Il giudizio dei nostri prossimi avversari ci pare accettabile e concorda con quello della maggior parte dei commentatori presenti.

La partita, in verità, è stata mediocre e gli unici momenti tecnicamente belli ce li hanno fatti godere proprio i tre giocatori di cui si è detto.

A questo punto sarà opportuno ricordare ai lettori che le altre tre semifinaliste: la Danimarca, la Jugoslavia e l'Ungheria, schierano i loro migliori giocatori, cioè i campioni degli incontri internazionali: sono assenti solamente i calciatori ungheresi e jugoslavi che hanno partecipato ai mondiali di Svezia. Ma è noto che le due Federazioni danubiane, in questi due anni hanno ringiovanito sensibilmente le loro nazionali e che hanno scartato quasi tutti i veterani. Ciò considerando sarà saggio non farsi soverchie illusioni sull'esito finale del torneo, in cui il pronostico ci assegna il terzo posto. Ma, disse bene il barone De Coubertin, alle Olimpiadi non conta il risultato, e anche noi siamo lieti di aver visto i nostri azzurri risorgere e lottare fortemente e rendersi degni dello spirito che anima e vivifica questo civile incontro di popoli.

Contro l'Inghilterra gli azzurri erano stati fischiati e insultati, a Firenze si sono meritati l'affetto della folla: possiamo essere soddisfatti, non chiedevamo di più.

Pareggiando con la Bulgaria, la Jugoslavia si è assicurata l'ingresso nelle semifinali grazie al suo miglior quoziente reti. La partita è stata durissima, faticosa. La Ungheria ha strapazzato la Francia infilando sette palloni nella rete del disperato Samoy. Albert, Gorocs e Dunai, il trio centrale dell'attacco magiaro, ha destato una enorme impressione tra gli intenditori. L'allenatore Bicot ha dichiarato tranquillamente che la squadra di Roma andrà ai mondiali del Cile e ci andrà per vincerli.

I danesi, infine, con i tunisini, si sono risparmiati, per affrontare in condizioni di relativa freschezza gli implacabili magiari.

MARTIN

Nelle gare di ieri a Castelgandolfo

Pure nel «quattro con» e nell'«otto» gli azzurri sono entrati in finale

Così sono cinque gli equipaggi italiani in lizza nelle finali che si svolgeranno oggi

(Dal nostro inviato speciale)

CASTELGANDOLFO, 1. — Giornata decisiva, quella di oggi, per le regate olimpiche, in quanto si trattava di decidere nel «4 con» nell'«8» e nel «2 senza» quali armi sarebbero stati ammessi alla finale.

Diciamo subito che l'Italia, avendo superato brillantemente la sua semifinale nel «4 con», è stata ammessa alle finali di domani. L'equipaggio azzurro è stato magnifico per tutta la gara: partito in testa, vi si è mantenuto per tutti i duemila metri del percorso, senza che la sua posizione fosse minimamente minacciata.

Primi alla boa dei 500 metri, a quella dei 1000, e infine primi al passaggio dei 1500, gli azzurri, con uno stupendo finale, si qualificavano per la finalissima, battendo nell'ordine Australia, Ungheria, Austria, Finlandia e Cecoslovacchia.

Anche la Germania, che correva nella sua semifinale, non aveva difficoltà ad aggiudicarsi la vittoria davanti alla Francia ed all'Unione Sovietica che l'accompagneranno in finale. Nel «2 senza» invece l'equipaggio azzurro non è stato fortunato: trovatosi a competere con USA, URSS e Austria, l'armo dell'Italia si è classificato quarto. Gli azzurri si sono impegnati al massimo cercando di conquistare almeno la terza piazza, che sarebbe stato sufficiente per entrare nella finale, ma purtroppo esisteva un divario troppo forte di classe tra i nostri e gli avversari. Basta pensare che negli ultimi 500 metri gli azzurri hanno perso ben 9", essendo addirittura scoppiati la prima voga.

Nella successiva «manche» del «2 senza», Germania, Finlandia, Jugoslavia si classificano per la finale, dopo aver superato Messico, Australia e Danimarca.

Come sempre, i colossi del remo che chiudevano la giornata hanno dato vita a una serie di gare entusiasmanti. I recuperi dell'«8», infatti, sono stati combattutissimi, oltre ogni dire, in quanto solo i primi arrivati venivano ammessi alle finali. Come è noto, Cecoslovacchia, Germania e Canada, avendo superato la loro batteria, avevano conquistato già nei giorni scorsi il diritto alla disputa della finale. Oggi sono i recuperi, che hanno indicato gli altri tre armi che parteciperanno alla lotta per la conquista delle medaglie olimpiche.

L'Italia ha superato brillantemente il suo recupero battendo Giappone, Svizzera ed Austria, mentre nel secondo recupero la sorprendente Francia eliminava dalla finale l'Unione Sovietica. Formidabile duello fra USA e Gran Bretagna nel terzo recupero dell'«8», duello che si è protratto per quasi tutto il percorso. Gli inglesi infatti si erano mantenuti con un leggero vantaggio fino ai 1500 metri. Poi gli statunitensi aumentavano il numero dei colpi e sul filo del traguardo avevano più di mezza imbarcazione di vantaggio sui progressivi inglesi.

Domani alle 15 si disputeranno le finali. L'Italia vi è arrivata attraverso gare durissime con ben cinque equipaggi e precisamente con il «4 con», il «2 con», il «singolo», il «4 senza» e l'«8».

I. FISHNALLER

Un'altra giornata di grandi prestazioni

(Continuazione dalla 5. pag.)

basti dagli organizzatori delle prossime Olimpiadi.

Altre due finali hanno accentrato l'interesse degli spettatori, quelle dei 400 m. ostacoli e degli 800. Nella gara sulle barriere si sono schierati alla partenza: Howard (USA), Janz (Germ.), Galliker (Svizz.), Rintamaki (Finl.), Cushman (USA) e Glen Davis (USA). Una lotta in famiglia tra americani! Davis si è portato al comando rincorso dal finlandese Rintamaki, che ad un certo momento si è portato anche al comando; ma l'andatura troppo veloce ha tradito il finlandese facendogli perdere il passo e mandandolo ad intruppare al sesto ostacolo. Così Davis è entrato in rettilineo di arrivo nettamente al comando. Sul rettilineo però, Howard e Cushman si producono in un poderoso «finish» e Cushman riesce a soffiare ad Howard la medaglia d'argento. Il tempo di Davis è stato di 49"3, nuovo primato olimpico, a 1/10 dal primato mondiale dell'americano. Cushman ha ottenuto 49"6 e Howard 49"7. Il tedesco Janz, giungendo quarto in 49"9, ha migliorato il record europeo e Rintamaki, quinto, quello finlandese (50") e 6° Sesto Galliker che, con 51", ha eguagliato il suo record che è quello nazionale svizzero.

Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, nessun americano era alla partenza degli 800 m. maschili. Sono partiti: Matuschewski (Germ.), Moens (Belgio), Waegli (Svizz.), Kerr (Antille), Schmidt (Germ.) e Snell (N. Zel.). Waegli si è portato, come è il suo solito, al comando a fare l'andatura ed ha passato i 400 m. in 52"2 davanti al tedesco Schmidt ed a Kerr. Sulla dirittura opposta a quella di arrivo, Moens è partito all'attacco affiancandosi a Waegli per poi superarlo. Dietro di lui ecco però Snell e Kerr prodursi in una entusiasmante volata, ma solo Snell riesce a battere, sul filo di lana, il vecchio leone belga. Kerr è terzo.

Snell ha corso in 1'46"3, nuovo record olimpico. Moens in 1'46"5 e Kerr in 1'47"1.

Ma la finale che, dal punto di vista umano, ha più interessato è stata quella dei 5000 metri vinta dal neozelandese Halberg. Il polacco Zimny si è incaricato di fare l'andatura per il primo chilometro, passato in 2'41"1. L'andatura è forte e l'azzurro Conti si difende come può. Passano poi a tirare i due australiani Power e Thomas che passano il secondo chilometro in 5'28"2. E' ancora Zimny che [illegible] gli australiani passando il terzo chilometro in 8'19". La andatura è un po' scemata, ma Conti che generosamente ha volato seguendo il ritmo, è certamente stanco per la prova eliminatoria, cede e si stacca dal gruppo. Prima del quarto chilometro, in un momento ristagnante della gara, ecco scattare il neozelandese Halberg: gli risponde il tedesco Grodozki che però non riesce a tenergli il passo e si stacca di una trentina di metri. Dopo i due si forma il vuoto, prima l'altro tedesco Janke e poi Zimny tentano di rimontare ma Halberg resiste e taglia il traguardo vittorioso in 13'43"4 davanti a Grodozki e Zimny.

Le altre finali, quelle del peso femminile e la 20 km. di marcia non sono sfuggite ai sovietici che hanno dominato con Tamara Press (metri 17,32) e con Golubnichy in 1.34'07"2. Dietro la formidabile pesista si è piazzata la tedesca Luttge (m. 16,61) che ha preceduto la statunitense Brown (16,42). Ha deluso in questa gara la sovietica Zybina. Nella marcia il sovietico Golubnichy è passato al comando verso il quindicesimo chilometro seguito dal connazionale Smolov(?) che però ha ceduto nel finale. Dietro al vincitore si sono così piazzati l'australiano Freeman in 1.34'16"4 e l'inglese Vickers in 1.34'56"4.

Di interessante, nella giornata, ci sono stati anche i quarti di finale dei 200 metri maschili: il nostro Berruti ha dominato l'ultima serie vincendo con il tempo di 20"8 sul polacco Foik ed il francese Genevay.

Giannone, invece, è scomparso nella terza serie, vinta dall'americano Carney su Radford e sul giamaicano Johnson. Il tempo di 20"8 di Berruti è stato il migliore della giornata, eguagliato solo dal francese Seye vincitore della seconda serie.

LA VITTORIA DELL'URSS NEL FIORETTO

(Continuazione dalla 5. pagina)

eccessivamente bizzarra, plateale — rendendola forse spettacolare ma efficace in ogni sua mossa. Abbiamo visto proprio nell'incontro con l'Italia quanto valga il fioretto sovietico: i nostri hanno attaccato spesse volte a vuoto, tante altre con movimenti inutili, o [illegible] superati, mentre gli avversari hanno tirato soltanto a colpo sicuro, botte semplici con decisione estrema. Visti i risultati, è sembrato un non senso voler seguire la vecchia strada. Qualche successo riusciremo ancora a conquistarlo, è vero, grazie ai «vecchi» tuttora sulla breccia, ma continuando così, ci troveremo tagliati fuori dai valori mondiali.

Ancora una volta ha stupito e entusiasmato l'olimpionico Jdanovic, considerato in modo definitivo fiorettista nel senso più ampio della parola. Sempre calmo, quasi fosse scolpito nel ghiaccio, il due volte campione olimpico ha guidato i compagni alla vittoria vincendo tutti gli incontri disputati e senza mai tirare uno di quei colpi complicati che i tecnici definiscono «botta composta».

Gli italiani hanno offerto fino allo stremo delle forze, battendosi per una vittoria da tutti ritenuta impossibile. Anche Edoardo Mangiarotti ha voluto scendere in pedana, comportandosi come ai tempi migliori, con l'entusiasmo di un giovane alle prime armi, trascinando i compagni verso una sempre più vana speranza di vittoria. Per un po' si è avuto perfino l'impressione che i nostri atleti ce la potessero anche fare, ma poi, presi dalla stanchezza che incominciava ad attanagliare le gambe, li abbiamo visti cedere al troppo forte avversario. Un elogio lo meritano [illegible], perché hanno saputo perdere nel modo più onorevole e dignitoso.

Terza si è classificata la Germania che ha ormai dimostrato di non essere soltanto una meteora sulla scena schermistica mondiale. In mattinata [illegible] la Francia [illegible] come e forse più [illegible] nell'incontro per la medaglia di bronzo gli ungheresi, anch'essi troppo «puliti» per poter sperare di battere gli scatenati avversari.

La sorpresa clamorosa è venuta dalla Francia: per la prima volta nella storia [illegible] di una finale olimpica è stato D'Oriola, il tante volte acclamato campione, a dover sostenere il peso di un assalto compromesso dalla negativa prestazione dei compagni di squadra. Si trovava di uno spareggio con il tedesco Gerresheim per la conquista di uno dei primi quattro posti. Avremmo giurato a occhi chiusi sul francese, e per la forza effettiva e per l'emozione che necessariamente doveva attanagliare il tedesco. D'Oriola, invece, [illegible] di trovare la forza per un ultimo, disperato «exploit» [illegible] sulla pedana dalle fatiche di una carriera troppo lunga. Gerresheim lo ha aggredito [illegible] per un po' il francese ha cercato di difendersi, poi ha abbassato le armi, forse convinto ormai della inutilità dei suoi sforzi. Mentre i tedeschi [illegible] in un unico abbraccio il loro compagno, D'Oriola, con il volto più triste del solito, scendeva di pedana, rassegnato. Era la fine di un idolo: il mito di D'Oriola era crollato, definitivamente crollato, insieme a quello della cosiddetta scherma latina.

In mattinata aveva avuto inizio il torneo a squadre di fioretto femminile.

L'Italia, che aveva in girone l'Urss e il Venezuela, ha cominciato la gara molto bene, superando le sudamericane con facilità e soccombendo alle sovietiche, favoritissime per il titolo, dopo un incontro appassionante e ricco di pregevoli elementi tecnici. Niente di male, comunque, perché l'Italia si era già assicurata il diritto di partecipare all'eliminazione diretta che probabilmente la vedrà opposta alle fortissime ungheresi. Se così fosse, potremo fare poco, in quanto le magiare hanno ieri dimostrato di essere quasi sullo stesso piano delle sovietiche.

Se l'accoppiamento dovesse invece essere più favorevole, potremmo anche sperare in qualche cosa di buono perché la nostra squadra, guidata dalla sempre [illegible] Camber, ha dimostrato di poter superare più di una formazione avversaria.